LETTERA DI CLAUDIO DE' CRITICI AD UN'AMICO SULLA RISPOSTA A GERUNZIO...

Fabrizio Bertuccioni



LETTERA

DI

CLAUDIO DE' CRITICI

Ad un' Amico

SULLA RISPOSTA

a

GERUNZIO STAFFILITA





IN STATERA

IN BERNA MDCCLIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Esi sono mi fu mandata una lettera contro voi espressamente, non sò da chi, responsiva alla già pubblicata sotto nome di Gerunzio Staffilita, scritta, come vedesi, currenti calamo, della quale il Novellista Fiorentino vi fè l' onore di spiegarvi autore, e di farvi insiem' giustizia. Io mi credea udire, che già avesse reso pan per focaccia all' Autore sotto nome di Frate da Zoccoli, ed ero certo, che non avreste immitato i vostri Emoli, quando colti sul vivo, mentre sul vero, fecer all' arrivo di quella vostra supposta lettera da loro pubblicata in Piazza cotanto strepito, che la gente corse a turme, come quando un Cerretano palco sale con istupor d' ogni saggio; Ma non veggendo al Pubblico Letterario confutazione veruna, anzi sentendo di buon luogo, che ve ne siate dimostrato insensato, come quel Soffista Calano dell' Ind e mentre bruciava sulla Pira, e che abbiate seguito Socrate, che al dir di Diogene Laerzio (a) *Magna animi sublimitate urgentes se, atque objurgantes contemnebat. Lapidis enim est*, a dir di Paolo Manuzio, (b) *non sentire discrimen inter laudantem, & vituperantem, sed Phylosophi est non ita commoveri*,

(a) *Vita Phyl. lib.* 2.
(b) *lib.* 3. *Apoph.*

gione! E benche, per dir vero, quella lettera stampata sotto nome di Gerunzio punzicchiasse un pò, quantunque l' autore di essa, tuttora incerto, sembra il facesse per difendervi da quel consulto artificiosamente taciuto da Fra Zoccoli, l' istoria almeno del quale non poteva essere che farina di quegli Emoli, che sempre con poco buon genio vi riguardarono, assai lacerante il vostro onore, che morto il Casella si faceva girare da quell' amico particolare dell' autore, come anche sapete dal Reverendissimo Sig. Canonico Luigi Vichi, dal Sig. Checco Casella, e da Stefano Beisso, non nominò alcun però viso a viso, onde non avendo fatto così Fra Zoccoli, o chi altro per lui, si è degno di biasimo, così per tale sovverchieria, come per l' indegna sua maniera d' arringare, molto a ragione rimproverata a noi dagli Oltramontani, ed io non potrei crederla nella dicitura, e poesia, che fatiche d' un tale, cui non vo dir frà...

Alla vostra relazione, a mio giudizio, non si può dir di falsità da alcuno di sana mente, e di passion sfornito, sì perche altri che voi non fu a principio il Medico curante, sì perche fu confermata dal dotto Sig. Dottor Serviti, come dalla vostra storia si legge, e poi è esatta, ed avendo avuto Gerunzio per primario oggetto farla giudicare unitamente alle dilui riflessioni da insigni Critici, come fecero tanto il Novellista di Firenze (a), quanto il Novellista Veneto [b] per supposta lettera del Sig. Dottor Upiell', sonovi tenuti certuni a non averli precisamente nominati nella vostra storia, per la giustizia cioè loro stata fatta da prefati egregi critici: avendo scritto però questi dotti in favore di Gerunzio, io non posso oppormi alle dilui riflessioni cavate dal Torti con tutta pace del buon Fra Zoccoli, e non ostante le sue egregie note pag. 10. & sequen.: Vengo adunque alla dicostui risposta.

In questa scorgendosi la mente dell' autore assai ingombra da una fumosità di passione, la quale altera il vero giudicio, e la misura della ragione, non è punto da maravigliarsi, se di più per artificioso suo spirito, non distinguendo egli l' esattezza di vostra storia, benche confermata, discorri però a vanera in pretendere di darla per isconcia *pag. 3. ma ove mai troverò io il ban-*

---

[a] [illegible] delle Nov. Lett. n. 4. Firenze 26. Gen. 1753.

(b) n. 14. Per il dì 7. Aprile 1753. Venezia. [illegible])

coll' avvertenza che sì il delirio, sì lo scioglimento di ventre comparivano gravi nell' accesso, e aumento, come ha tutta la probabilità, e che la declinazione era manifestissima, dieron i critici prefati un giudizio a Gerunzio molto vantaggioso; Sì dalla dilui dubbiezza in definir la febbre, quasi che il periodo sì manifesto, il sudore, e l' evidente declinazione non bastassero per dichiararla assolutamente tale, o sia del genere piuttosto delle intermittenti, che delle essenzialmente continue. *Piscis primum a capite foetere incipit.*

Il peggio è, che unisce a questo suo grave difetto il dare di falso al vero, e l'aggiugnere villanie, e calunnie, ingahno, ed arte, ove ragion non vale, fingendo insino non ricordarsi che appena riceveste quel noto finto viglietto, con cui veniste licenziato dalla cura, foste mandato a chiamare replicatamente, e premurosamente dalla Famiglia Cisella, che stupì di tal viglietto, e ne tacciò di poco buona fede l' autore, onde al nostro Fra Zoccoli ricordarebbe Plutarco [a] *mentiri servile est, dignumque apud homines odio, ac ne mediocribus quidem servis ignoscendum.* E fingendo di non riflettere, che voi probabilmente vi ritornaste non ostante, come uno de' Medici condotti, la dura condizione de' quali ben si sa, a diferenza della loro incerta epoca, trovandosi tutti venturieri a mia benche debbole notizia cinquecentanni fa, ne costar da antiche carte di condurne alcuno, per loche soltanto senza rilevar altre falsitadi, che in sua cicalata non mancano, forza mi è esclamare

Con infedel pittura
Un bel misto di frodi orna, e compone,
E perche inganni, al non suo lume il pone.

principalmente in occasione che tacciavi d' *impostore*, e di *mentitore* quando si sente tocco sul vivo mentre sul vero, ad imitazione di quella Donna di 80. anni a dir di Gregorio Leti [b] contro quello specchio, che rappresentandola al naturale cioè troppo vecchia, lo dichiarò bugiardo, e lo pose in cento pezzi. Ma buon per voi, che già si è veduto su giusta la causa di Gerunzio

(a) *lib. de Lib. Educ.*

(b) *Monar. Univ. P. 2. fo. 250.*

runzio, perche di difesa. Ognuno, che ha ragione, accorda, che la difesa è secondo la legge di natura comune a tutti gli uomini, ed approvata dal Sommo Iddio, e dal consentimento di tutte le nazioni (a). Non s' infingerebbe già però costui di godere del privilegio conceduto dalli Spartani agl' Elazzomeni a dir d' Eliano, (b) o piuttosto di essere della scuola di quell' Araspe, di cui fa menzione Xenofonte? Di tante maldicenze nerissime, che si leggono nella satira, che sia lecito credere, *judicet cui cor sapit*; Non si meritando queste esser riprese perche *ex se decidunt*, nel che fare all' opposto, ed ozio, e naturalezza dell' autore vi vorrebbe, anzi in tutte consigliandovi di darvi per vinto, ed a lui regalarle generosamente, non avendo voi studiato, per quanto vi conosco, a quella scuola come lui, principj di pulit' uomo indegni, degni per altro del suo merito, essendo state sempre l' armi degl' ignoranti i vituperj. Vengo per tanto alla questione, rilevando pria l' arte dell' autore, che per rendervi soggetto odioso al suo uditorio vi fa debitore di che giurerei mai vi foste sognato, ne sarebbe un resto se mai vi fosse uscito di bocca, non essere in Sarzana un Tribunale competente nella medicina, mentre si sà che gli eruditi, che vi sono, non si piccano di saper altro d' essa, se non quello che leggesi ne' giornali, e nelle novelle di dottissimi Critici, per conoscere i veri dai falsi medici. Ne badan que' saggi a che il pubblico suol rimaner abbagliato, cioè, o dall' esterna canutezza, o dalla instancabile ciarla creduta sublime, perche vota di senso (a), convenendo essi ragionevolmente col citato novellista, che non dee attendersi alla barba bianca di coloro, *che per averne ammazzati più, son riputati gran Baccalari in medicina.*

Vuol in questa l' autore, che nel Casella non si convenisse largamente la China, contuttoche conviene della febbre per corruttiva, di pernicioso genio tendente alla collerica p. 12. *ho risoluto di generosamente accordargli, che la febbre non solo fu una terzana doppia subentrante, subcontinua, ma eziandio corruttiva di*

perni-

(a) *Guicciard. Hist. lib. 10. Grozio de jur. pac. &c. T. 1. Pufe. de jur. nat. &c. T. 1. cap. 5.*

(b) *Lib. 2. var. Hist. cap. 15.*

perniciofo genio, tendente alla colleriea, perche il Torti (a) scrive è abbaftanza il metodo volgare della china, quando la febbre non minaccia la morte, che dopo probabilmente due periodi *p. 13. conciofiacofache fe in una febbre, che minaccia probabilmente la morte nel breve giro di due parofifmi, fecondo il Torti è abbaftanza il metodo, ed ufo volgare della china*. Domando io, nel Cafella chi afficurava di tanto metodo? Li Medici dotti fanno da gravi autori, che il delirio (b), e lo fcioglimento di ventre (c) fono fintomi di febbre corruttiva, come gia da Geruzio s' avvertì, e quefti effendo ftati gravi nel Cafella (per il primo fi cacciò fangue, e giuftamente in tali circoftanze, contuttochè in fimili febbri fieno più indicati i purganti; pel fecondo fi fe lavativo aftringente, come il tutto ricavafi dalla voftra ftoria.) ben vedefi che non fi dovea perder tempo a fermare con larga dofe di china una febbre, che come corruttiva di perniciofo genio, minacciava, e poteva, innanzi che avvenne, minacciar la vita. Ne degna è la riffeffione dell' autore, che nel Cafella la febbre moftrava la morte in diftanza di venti e più giornate *p. 23. in una febbre che moftrava in lontananza di venti, e più giornate la morte*, perche dato aveffe avuto lo fpirito profetico di Merlino, non dandone ragione, fi vede che giudicò dal cafo, come i gaglioffi. Con fi libero linguaggio moftra veramente non fapere cofa vuol dire febbre corruttiva, di perniciofo genio, e fen fida troppo. Nelle corruttive, perniciofe, io noto con gravi autori che dando ful principio molta china (nella dofe di quella avvifa Vanfuieten [d] non occorre effere fcrupolofo) la perfona inferma rifana prefto ficuramente, e che niun male n' avviene, non effendo più attefe le minaccie del Ramazzini, e di altri, come dalla fperienza commune rigettate. Noto, che con men china nelle corruttive fi ferma più tardi la febbre, l' infermo

mo

(a) *Io ftupifco; che fi grave autore fi eccettuaffe da Fra Zoccoli a Maffa, come a voi fu fcritto da quel Sig. Dottore N. N. che glielo impreffò, mentre non potea forfe trovarlo dalli prefati Eccellentiffimi eruditi?*

(b) *Torti Ther. fpec. lib. 1. cap. 8. Lancifi de nox. Palud. Effl. lib. 2. Epid. v. cap. 2.*

[c] *Torti lib. 4. Capit. 1. Lancifi l. c. Epid. 4. cap. 3.*

(d) *Lib. cit.*

dose. Gio. Gotlieb Verlof (a) la loda pure abbondevolmente. Lo stesso confermano il Lapi (b), il Valcarenghi (c) il Lancisi (d). Noto, che anche in caso equivoco, per esempio in una febbre corruttiva del secondo ordine non si dee mettere in risico la pelle d' un infermo, per risparmiar poca china, insegnando il celebre Torti, (e) che in caso dubbio fra l' attività della china, e il grado della febbre è lodevole il metodo del Morton di darne cioè una dramma ogni quattr' ore fino all' estinzione della febbre, perchè è meglio peccar nel più che nel meno. *Nihilominus satius est sic agere cum a iauo excessu, quam nimis imbecilliter* (sono le sue parole); *ne scilicet si aeger non subacta per corticem nimis parce exhibitum febre, naturali ferociae morbi succumbat, dicatur culpa corticis obiisse, & ipse demum cortex videatur occidisse, cum non servaverit*. Noto, insegnar il Sidenam, (f) che quando la febbre non intermette perfettamente, ma solo declina manifestamente ne periodi (siamo al caso) si dia in due giorni un oncia di china: Insegnar di più, che se la febbre tende a farsi continua l. c. (siamo pur al caso, perche in progresso si fè continua) evvi bisogno di maggior dose di china. *Observandum, quod quo magis febris sive sponte sua sive regimine calidiori ad continuitatem accedat, eo major copia corticis exhibenda, itaut nonnunquam viderim morbum hunc non nisi sesqui unciae vel unciis ejusdem duabus cessisse*. Noto finalmente che se si fosse fermata sul principio la febbre colla china, come con essa in larga dose sarebbe seguito, perche la china è rimedio in tal forma sicuro secondo la commune esperienza de dotti, non ne sarebbe seguito probabilmente ristagno, o ritardo di libera circo-

lazio-

(a) *De Febr.*

(b) *Rag. d' aria.*

(c) *Med. Rat. Syst. sect. 1. cap. 9.*

(d) *l. cit.*

(e) *lib. 4. cap. 5.*

(f) *Epist. 1. Resp.*

fuor di proposito, non essendo stata intermittente in origine, questa febbre. Tanto più se si rimira il sentimento di gravi altri autori in simiglianti occasioni, ed in assai men gravi ancora. Cirillo (a) in una terzana non perniciosa loda la china a due dramme e mezza, o poco men per tre volte, e poi ad una dramma per più mattine. Il Gallarati (b) nelle febbri continue per subentranza loda la china a denari quattro sul loro principio, ed a così proseguirla ogni tre, o quat r' ore fino a che almeno un' oncia e mezza ne sia presa. Il Valcarenghi (c) nelle terzane spurie se congionte con sintomi gravi loda ricorrere alla china sine mora. Il Lancisi (d) nelle terzane non perniciose loda nel terzo giorno acciò il fermento non s' accresca, passare a due denari di china, e tre volte il dì ripeterla per molti giorni. Dal Torti stesso (e) si ricava, che nelle subcontinue maligne il metodo debole della china non si trova sempre sicuro, come il valido; da tutto il che rimane pur chiaramente provato che la prescrizione della chinachina in questo caso fu mal intesa, sì perche febbri di natura perniciosa corruttiva qual questa non ammettono sicuramente il metodo volgare della china a febbri d' altro genere dovuto; sì perche qualunque sul loro principio non sieno congionte con sintomi intensissimi, è imprudenza non atterrarle tosto, mentre diversamente operando mettesi in dubbio la vita degl' infermi, come in questo caso pur troppo avvenne all' infelice Casella, che n' andò a dar beccare a polli al prete; e però malgrado tutto l' impegno dell' autore, e di tutto lo sforzo delle sue mendicate ragioni non riesce egli in addebitarvi, come vorrebbe la morte del Casella, quando con tanti giri di parole non volesse piuttosto significare, che della medesima ne fu causa l' età vostra giovanile, come che del moderno amante, cui non avendo voluto adat-

(a) Consil. Med. Cent. 4. Consil. 56.

(b) Aur. Metod. ad profilig. febr. tert.

(c) Lib. cit. cap. 2.

(d) Lib. cit. Epid. 4. cap. 6.

(e) Lib. 4. cap. 2. subcont. malign.

pò come ignora, che questi fu confutato dal Torti, [a] che scrisse più per invidia, che per la verità, che si contradice sul dar la china, e che il Torti è passato ormai in giudicato de' dotti, come ben dice il chiarissimo Novellista Veneto l. c., cui opporsi non sarebbe lo stesso, che giudicare cantasse meglio il Cucco dell' Usignuolo? Stante un tal sfornimento di cognizione, potrò mai augurarmi petto per cantar il Peana alla vittoria, che mai fosse per riportare da dotti costui? Piuttosto non dovrò aspettare, che questi a guisa di Cicerone, che come nato in Arpino si maravigliò dover insegnare a' Siracusani il sepolcro d' un tanto loro Archimede (b), si maraviglino di dover insegnare ad esso i più sicuri autori per pubblico vantaggio?

Quarto: Scrivendo, che la china non si conveniva, perche avverte il Sidenam che talora ella move il ventre, e questo esser mosso nel Casella *p. 10. non sconveniva conciosiache osserva il Sidenam che in certe costituzioni di corpi ella move sovente, e con violenza per secesso, ma nel nostro caso già signoreggiava lo scioglimento di ventre*, notate medesimamente il di costui valore. Mentre, Dio buono, quando mai un caso particolare in soggetto, cui per esperienza si trova che la china addivien purgante, dee esser giusto motivo per il medico da astenersi dall' ordinarla in altro soggetto, cui per esperienza non si sa, che addivenga purgante, come non si sapea nel Casella, perchè in lui mai era stata sperimentata? L' avvertimento però del Sidenam non è qui fuor di proposito? E poi le febbri colleriche, atrabilari, e susseguente non si curan forse insieme colla mossa del ventre, colla china in abbondanza? (c) Non ordinarono quegl' Eccellentissimi la china? Stando al Sidenam, forse conveniva in meno dose?

Quinto; Ricordando che il Sidenam in tal caso unisce alla china il Laudano *p. 11. A ciò risponde il Sidenam ec. insegnando et si pratichi la china col laudano*, forse non s' avvede il buon uomo, che non essendo questi stato sperimentato nel Casella, fa sospettare che da que' valentuomini non si sapesse un tal meto-

do

(a) *Respons. Patropolog.*

(b) *Middleton Stor. di Cicer.*

(c) *Torti Ther. spec. lib. 4.*

do suo tempo fu pubblicato.

Sesto: Lodando l' unione delle polveri assorbenti alla china, p. 11. *quindi io deduco quanto abbia giudiciosamente operato il Sig. Franciosi in prescrivendo la china, per opporsi al divisato disordine, e in minor dose, ed unita a polveri assorbenti*, non fa forse medesimamente sospettare che ignori egli da gravi autori esser la china assorbente, onde che fu superflua, o almen non necessaria la detta unione? Il dottissimo Vansuieten [a] non scrisse bene a questo proposito? *Certe cortex solus ad hanc curam sufficit, ideoque hoc respectu nihil omnino ipsi addendum videtur.* Voi ben vedete, che si conviene da Fra Zoccoli fratel mio caro imparare un poco per un altra volta à tralasciare le *dolci polverine*, e gli altri misteriosi garbugli degl' alberelli della Speziarià, tanto più, che da grave Scrittore fu scritto che a nient' altro servono, che a indebolire le forze di quel benedetto rimedio, a rovinare li stomachi, e le Famiglie de' poveri malati, ed a coprire l' ignoranza soltanto di coloro

Che ne Aristotel mai lesser, ne Plato,
Ne Avicenna, ò Galen, ma due ricette,
E le regole appena del Donato.

Settimo: Dando egli del dottissimo al Fabbri, p. 15. *il dottissimo Fabbri solea dire*, chi mai non vede esser costui digiuno della giustizia ha riportato egli da dotti? [b]

Ottavo: Quanto è vero secondo il Fabbri sia la medicina prattica *quoddam genus prudentiæ*, chi non vede che tanto si sogna costui ad interpretare, che dee talora il Medico discostarsi dall' arte? p. 15. *che vuole in certe circostanze che il Medico si scosti alquanto dall' arte.* Non da forse a divedere, che ignora tanto l' aforismo d' Ippocrate (c *Omnia secundum rationem facienti, & non secundum rationem evenientibus, non transeundum ad aliud, manente eo, quod visum ab initio*, quanto il sentimento d' uno de'

dui

---

[a] *Com. in Boerhaav. Febr. Inter.*

(b) *Giorn. de' Lett. di Fir. T. 4. Art. 8. T. V. Art. 8. Stor. Lett. d' Italia T. 1. cap. 5. T. 3. cap. 6.*

(c) *Lib. 1. Aph. 52.*

dilui chiarissimi commentatori? *Qui Medicus ex certis criteriis latentem detexit causam &c. huicque adhibet auxilia &c. quae probatissima in tali causa, & morbo fuere inventa, eum monet auctor, etiamsi ex voto non sequitur curatio, non transeundum esse ad aliud, sed ut viarum peritum inceptam debere persequi viam, donec attingit metam. Quoties enim decedit a curatione sua ad quamcumque aliam priori contrariam, vel temeritatis, vel inconstantiae, imme malevolentiae potest insimulari.* Forse ha voluto dire, che li prefati Eccellentissimi sebbene eruditi non avean conosciuta a principio la vera causa di una febbre, che non avea mutato ordine? Ovvero ha figurato di tacciar il Fabbri, per voler dire, che li detti Eccellentissimi con essersi discostati dall' arte abbreviarono senza malizia i giorni a quell' infelice?

« De Fortibus med. Sic.

Nono: Lodando la sospensione della china dopo cinque dramme in due dì e mezzo consumate [come dalla vostra storia] per non aver trovato vantaggio di tanta china, *p. 15. pare a me, che ad onta di ben cinque dramme di china non solo perseverava la febbre ed i sintomi ec. prudenza richiedesse, che si lasciasse l' uso della china. Ma se l' infermo dopo tanta china*, chi non comprende ignorar costui che l' Eccellentissimo Torretti a suo tempo e luogo, e secondo il bisogno s' osserva generoso, mentre a Madama Botti dal dì 21. Gennajo scorso al dì 20. Aprile seguente ne fece prendere oncie quattordici? Ne riflettere costui, che se la febbre, e li sintomi non ostante insolentivano, derivava in tal caso non da cattiva china, o da fermento diverso, ma bensì o da quantità, o da qualità di questo, maggiore al valor di cinque dramme di china? Ne considerare col Morton (a) che sin tempo si occorreva talora dar più china d' una volta, ed a più oncie? e che secondo il clima [b] ancora, e 'l temperamento [c] può esser varia la dose per estinguer la febbre, in virtù di quelle cagioni, e fisiche inalterabili forze, delle quali volle l' Onnipotente Creatore corredar la materia, sulla quale non si sa dalla umana finita mente la serie intiera di quelle leggi, circostanze, e combinazioni, dalle quali nascer ne può diversità negli effetti?

Deci-

(a) *Exerc. 2. de Febr.*

(b) *Baglivi, de morb. success. cap. 13.*

(c) *Hoffm. sect. de Febr. Interm. Caut. 5. 8.*

Decimo: che dicendo esser qui diverso il fermento da quello delle intermittenti, *p. 16. dunque mi si dee concedere, che il fermento in questo caso fosse diverso*, non si sovviene che quegli Eccellentissimi ordinarono nel dì ottavo la china, e che la febbre non mutò sistema? E scrivendo, ch' essa non si conveniva prima del dì ottavo, *p. 17. Dunque avanti l' ottavo, in cui cadea la declinazione del secondo parosismo, non era questa ben indicata*, chi non osserva quanto lui si oppone al valutabilissimo sentimento del Novellista Veneto l. c.? Se mai nol facesse per non saper salvare, com' è impossibile, il sommo pregiudizio, che avvenne a quel misero, dalla sospensione della china dal sesto all' ottavo?

Undecimo: Parlando dell' Emoftisi sopraggiunto al mattino del decimo, e sul principio mite *p. 5. comparve certo sputo che dal Torretti fu giudicato subcruento*, percui fu sospesa la china, e sostituito i Vessicatorj, non capisce che quanto potean questi convenire per sospetto d' infiammazione, *p. 18. e ben conforme alla ragione il credere che per il sospetto d' infiammazione ec. si passasse all' uso di questi*, altrettanto si meritavano di esser distaccati immantinente alla comparsa di un nuovo Emoftisi, qual si manifestò non più di due ore dopo quelli appesi, per non dar maggior moto e lacerazione, come pur troppo avvenne alla notte seguente, del che loro non mancaste avvisare con quel viglietto p. 15. da Fra Zoccoli ricordato? Se l' Elmonzio *De natura Deorum* fè inventor de' Vessicanti lo Spirito Moloch per far perdere la pacenza agl' infermi, cosa direbbe del Casella, se li fossero stati poi appesi quegl' altri due Vessicatorj, che dalla vostra storia p. 1. appare li furon' ordinari da un Medico?

Duodecimo: Scrivendo, che tanto sarebbe rimasto l' Emoftisi, abbenche si fosse sconfitta la febbre colla china *p. 16. ne qui mi fermo, ma di più mi avvanzo ad asserire, che sconfitta eziandio colla china la febbre, rimaneva ad ogni modo la divisata Emoftisi*, chi non rimane persuaso non riflettere il poverino che se questo non era sintomo da superarsi colla china, sarebbe stato però più facile a superarsi senza la congiunta febbre, quasi che ignori conduchi la quiete alla cicatrizzazione de' vasi, oltrediche deve sapersi che nell' Emoftisi suol esser la China china *Herculea Antidotus*, come non è gran tempo, che tale fu sperimentata, al riferire di grave Scrittore, nella persona di Maria Annunziata Tiozzi giovane d' anni 18., di temperamento sanguigno, che essendo ridotta alle strette per una reversiva Emoftisi, colla sola china china, contro l' altrui espettazione, fu rimessa nel più durevole stato di sanità.

Deci-

Decimoterzo: Riflettendo che se tal emoftisi derivò da sola pienezza, *p. 19. perlochè se è chiaro che la rottura de' vasi abbia tratta l' origine dalla pienezza*, (qui si meriterebbe farsi spiegare quelle parole di sua storia *Figlio di Madre Tisica*] che meco non conviene, non accorgersi costui, che questa potea esser tolta nel dì ottavo da quei virtuosi in luogo d' ordinar la china, e che loro pregiudica, dando a divedere che prattici sì singolari mancarono in ciò gravemente, non essendovi ostacolo, giacchè non vi fu consecutivamente, come dalla vostra storia si ricava?

Decimoquarto: Scrivendo *p. 10. se è chiaro che la rottura de' vasi ec., non accade altra incerta, e dubbia cercarne nella febbre*, chi mai non rimane appieno pago, non conoscer questo buon uomo esser più facile nascer l' emoftisi dalla pienezza unita alla febbre, che dalla mera pienezza? è però compatibile Fra Zoccoli, mentre per lui, al vedere, le leggi dei moto sono sbandite dalla Fisica, ed un Borelli, un Bernulli, un Galileo, un Gravesand, un Neuton, un Muschembroech non sono mai stati al mondo. Se dalla mera pienezza questo fosse avvenuto, non dovea probabilmente osservarsi piuttosto innanzi o sul principio della febbre, quando la pienezza non era anche stata scemata? *Oh mihi si foret hic largus pulmo*.

Senza però star qui a perder il tempo in rilevare di più buaggini simili, che non si sarebbon scritte dal *Visionario Flud*, chi meco non è appieno persuaso essere le riflessioni di costui del peso appunto di quelle degli abitatori degl' ultimi paesi dell' Indie, che a dir d' Aulo Gelio (a) son irsuti di corpo e piumosi, e non s' alimentano d' altro cibo che di fumo? E chi meco insieme non conviene, ch' egli nel tempo stesso par che lodi li detti Eccellentissimi, e li toglie infinitamente di quel lustro, di cui per aver inteso dire vanno in Sarzana sì adorni, che se permesso fosse ad un Boerave ritornar fra noi di loro si compiacerebbe? Io al certo son più che persuaso, ch' eglino non sieno gli autori della risposta a Geronzio, sì perche Medici come loro mai avrebbon scritto, come l' autore, che nella declinazione di questa febbre vi era moderazione de' sintomi *p. 4. con moderazione de' sintomi nella declinazione*, avendo eglino ordinato la china nel dì ottavo, la quale mai e poi mai si conviene in una feb-

(a) *Noct. Att. lib. 9. cap. 4.*

guipo, un sofista, un spiritoso, un Filosofastro, corrompitor della verità, della buona creanza, e delle buone lettere; ed anche perchè veruno dee perder seco il tempo in arringare, mentre a guadagnar niente evvi da riportare il guadagno degli Avvocati nell' Areopago, a dir di Luciano, d'una dramma: sì pure perchè di simili avvisò Aretèo (a) *Vituperatores, scriptaresque convitiorum labe sordidos, ut nunquam legendum mecum statui, a quibus nihil solidum, aut praeter maledicta egregium sperandum, ita multo minus responsione dignos judicavi*. Meglio adunque finir non posso del Zibaldone di sì degno, e bravo Autore, che colle parole stesse del chiarissimo Sbaraglia (b) sopra un libro del Ferrari *primus attonitis oculis lectus, & festinanter depositus*. Io poi non imito tanto autore, che scrisse al vedere, per gl' idioti, per invidia, e per dilettare tutt' altri, che persone dabbene, a por mezzi d' alta mano per impedire di sua risposta *famosa* il savio parere de' Critici, come a voi costa da quella lettera di celebre Letterato Novellista insieme in data delli 25. Giugno 1753. Oh come gradirei di averne una copia, giacchè sò che in quella il prelodato Novellista fa giustizia allo scritto sotto nome di Frate da Zoccoli, dichiarandolo, qual' egli è, una satira, e confessando d' aver avuto impegni tali da tacere. Voi non avete voluto favorirmela, compatitemi siete troppo modesto. Ma anzi raffigurando il Tribunale di celeberrimi critici, come v. g. il Novellista Fiorentino, il Giornalista di Firenze, il Novellista Veneto, l' Autore della Storia Letteraria d' Italia, per quel tribunale una volta desiato con Galeno dal Marsi (c) questi prego, indipendentemente da partito, come è loro stile, a giudicare di questo mio qualunque saggio sulla vostra supposta controversia, e mi perdoneranno se di materia non più disputata da' dotti io ragiono. Altri, e di tal razza di autori come Fra Zoccoli, che non danno, nè tolgono appo i savj, non curo. Se intendessero di provocarmi s' ingannano. Cotali si meriteran sempre d' esser tenuti per Cimabue, se da chiarissimi Tribunali non riporteranno bastevol

giu-

(a) *De Circ. sangu.*

(b) *Dissert. Ep. 1.*

(c) *Giorn. de' Lett. d' Ital. T. 23. art. 9.*

linquam major erit, anzi ben meritevole d' un K in fronte come una volta à simili s' imprimeva [a]. Non pertanto per questa volta voi dovete restarne scandalizzato, riflettendo, che la collera è capace di spignere ad eccessi anche gli animi più tranquilli, anzi sperare, che a sangue temperato considerati da lui sì alti eccessi, in pena abbia condannato alle fiamme la sua stampa, ed esclamato col Ferrari, *non peccabo amplius*.

---

[a] *Giorn. de' Lett. d' Ital. l. c.*

I L F I N E.